

Del prendersi cura. Anche della politica.

Quando si sceglie di mettersi in gioco e di candidarsi in politica in virtù della propria fede e delle proprie sensibilità si varca una porta da cui non si torna indietro nel rapporto con la propria comunità. In questi anni la politica ha rappresentato nella Chiesa un anelito al quale guardare e al tempo stesso uno spauracchio dal quale fuggire. I profluvii di parole che invitano i cattolici a impegnarsi in politica sono il velo dietro cui spesso si nasconde la totale incapacità di affrontare all'interno delle comunità temi delicati che riguardano la nostra società per paura che siano divisivi.

Eppure quanto ci sarebbe bisogno - soprattutto in questo periodo - di parole misurate, di un confronto sereno, di scelte che mettano al centro il bene comune, che nascano da un dibattito interno all'ambito ecclesiale e che siano poi in grado di allargarsi alla società civile? Riflettevo in questi giorni su quanto in questo tempo di emergenza sanitaria causata dal Covid19 la politica potrebbe dare sfoggio del suo valore, mentre invece, tranne casi isolati, è impegnata quotidianamente a rincorrere polemiche che lasciano il tempo che trovano, non tanto per il loro valore in sé, quanto per la totale distanza dai reali problemi che andrebbero affrontati. Da queste considerazioni dovrebbe nascere il contributo di tutti i cattolici impegnati in politica, in qualsiasi schieramento abbiano scelto d'impegnarsi, contraddistinto da uno stile votato al rispetto reciproco e da uno sguardo alto.

Oggi più che mai è necessario provare a mettere da parte gli interessi di parte per tentare di dare risposte alla crisi sanitaria e sociale che stiamo attraversando e che lascerà ferite difficili da rimarginare e cicatrici indelebili. Tanti cittadini sono sfiduciati perché stanchi di continue contrapposizioni fini e sé stesse, quando invece meriterebbero un dibattito, anche aspro, che però porti poi a risultati concreti che vadano oltre i like su facebook di questo o quel politico.

La voce dei cattolici che ricoprono incarichi istituzionali dovrebbe essere contraddistinta dalla capacità di fare pensieri lunghi, come storicamente chi ha vissuto questa vocazione ha saputo fare nella storia d'Italia. Abbiamo il dovere di essere lungimiranti perché è innanzitutto questo che c'impone il magistero che siamo chiamati a vivere. Ciò significa, fra le altre cose, essere capaci di non rincorrere l'emergenza, farsi carico delle sofferenze delle periferie delle città e di quelle esistenziali, rimettere al centro le relazioni a partire dalla famiglia, non scordarsi dei giovani che ancora una volta stanno pagando il prezzo più alto della crisi. Dovendolo sintetizzare in poche parole significa al fondo "prendersi cura". Nel nostro piccolo questo può significare prendersi cura degli ultimi, tentando di avviare esperienze di mutuo soccorso nelle comunità costruite grazie ad alleanze fra istituzioni, commercianti e privato sociale in cui le Parrocchie possono svolgere un ruolo centrale. Prendersi cura dei luoghi, lottando affinché le piazze tornino a vivere, gli spazi siano maggiormente adatti per la socialità, le aree dismesse vengano recuperate, ci sia maggiore permeabilità fra pubblico e privato. Prendersi cura delle realtà presenti su un territorio di periferia come il nostro, preziose nel loro lavoro nei quartieri, anche banalmente attraverso un ascolto reciproco. Prendersi cura delle relazioni, perché è dal confronto con chi è diverso da noi che nascono le esperienze più belle e significative. Infine, per chi vive un

impegno “in prima linea” sul fronte amministrativo, prendersi cura della propria vocazione alla politica, restando ancorati e ritornando quotidianamente a quella forma alta di carità che dovrebbe essere senza trascendere nelle debolezze insite nelle ambizioni degli uomini.

Ecco. Se una cosa ci ha insegnato questa pandemia è che dobbiamo "prenderci cura" di ciò che abbiamo intorno, e se è vero che il compito più arduo e al tempo stesso più bello spetta alla politica, è altrettanto vero che ognuno di noi può provare a prendersi cura di una parte del mondo che lo circonda. In fondo, profeticamente, il Papa ce lo diceva già nella Laudato Sì:

“Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell’etica, della bontà, della fede, dell’onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco.”

Stefano Indovino
Consigliere del Municipio 9 di Milano
Capogruppo del PD